Anno XLIII — Sabato 25 gennaio 1908 — Conto corrente con la posta — N. 22

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno L. 16.
Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.
Pagamenti anticipati
Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente dalla Ditta
A. Manzoni e C.
Udine, Via della Posta N. 7, Milano, e sue succursali tutte.

All'Alta Corte di Giustizia

La diciassettesima udienza del Processo Nasi

Ancora i libri

Si riprende l'esame testimoniale con l'audizione di *Armando Padovano*, impiegato presso la libraria Bemporad. Il teste dice che nel 1902 ricevette un vaglia di lire 1017 per pagamento di libri; ma non può sapere se il mandato pel pagamento stesso sia stato tratto dal capitolo «agraria».

Presidente. Ma si trattava almeno di opere di agraria?

Padovano. Nossignore. Mi ricordo che fra le varie opere vi era quella contenente riproduzioni di quadri dell'Appiani.

La preparazione dei temi di licenza

Viene poi introdotto Mario Martini, impiegato al ministero dell'Istruzione. Era addetto alla preparazione dei temi di licenza e ricorda che la Minerva era provvista di macchine ottime per la stampa di temi e che la macchina fatta acquistare dall'on. Nasi non serviva affatto per i temi. Del resto — aggiunge il teste — al tempo del ministero Nasi i temi di licenza furono sempre dattilografati. Il teste dice che ebbe a fare indagini perchè l'onorevole Nasi ebbe a dire che alcune copie dei temi scomparivano.

Avv. Scimonelli (difesa di Lombardo). Seppe il teste di certe camere prese in affitto per preparare i temi?

Teste. Ne sentii parlare al ministero...

Nasi. A me pervennero notizie fondatissime che i temi venivano trafugati, perciò detti ordine che i temi venissero preparati fuori del ministero. Il sistema fu applicato nell'autunno del 1902, nel luglio 1903 e nell'autunno 1903.

Desidererei poi che si domandasse al signor Martini se è vero che perdette il sopra-soldo per i temi e che egli venne a reclamare da me per non essere stato promosso... (*rumori*).

Presidente. Tutto ciò non ha niente a che fare con la causa.

Nasi. Ma io voglio che l'Alta Corte sappia perchè questo signore viene qui a deporre contro di me (*commenti*).

Il *Martini* apre bocca per rispondere, ma il Presidente lo ammonisce a non discutere inutilmente.

Insistendo ancora il teste, il presidente ricorre all'*ultima ratio*, dicendo un po' concitato al teste: «Lei è licenziato», e poichè il teste rimane ancora qualche momento incerto e non si muove gli grida: Vada! Vada! (*ilarità e mormorii prolungati*).

I lavori eseguiti per conto di Nasi

Chi pagava?

Vincenzo Basile, impiegato al ministero dell'Istruzione, dice che al ministero stesso esiste un piccolo laboratorio dove lavorano dei falegnami, un fabbro e un meccanico. In questo laboratorio vide costruire mobili e casse per l'on. Nasi — ed udì anche dei lamenti perchè con tanto lavoro per il ministro non si poteva fare il il resto... Non vide mai il ministro nel laboratorio.

On Pozzi. Nell'interrogatorio scritto disse di aver visto nel laboratorio l'on. Nasi.

Basile. Se lo dissi allora, sarà vero!

On. Pozzi. Ricorda che gli operai andavano in casa dell'on. Nasi e in casa del comm. Lombardo, per eseguire alcuni lavori?

Teste. Sì.

On. Pozzi. E chi pagava?

Teste. Il ministero.

On. Pozzi. E chi forniva il materiale per la costruzione dei mobili destinati all'on. Nasi?

Teste. L'economato. Sentii poi dire che l'onorevole Nasi aveva pagati i mobili fatti per suo conto nel laboratorio del ministero.

Pozzi. Che cosa sa dell'incidente fra Nasi e l'economo per un coltello da cucina? (ilarità).

Teste. La signora Nasi voleva un grosso coltello da cucina: il meccanico del laboratorio disse che non poteva farlo. Io mi rivolsi allora all'economo, ma questi mi disse che non facessi far nulla.

Altri testi falegnami ecc. ecc.

Seguono i testi falegnami Bea, Rudatis, un impiegato al Ministero sempre su questi lavori fatti per conto del ministero.

Poi ha luogo un confronto non interessante fra gli uscieri.

Infine vengono il pittore Palla e lo scultore Buemi a deporre sui sussidii avuti per fare il ritratto e il busto di Nasi.

Caduto anche Molinari!

Roma 24. — Il Ministro degli affari esteri ha ricevuto oggi alle ore 19 dalla Regia Legazione di Addis Abeba, un telegramma annunziante che anche il capitano Molinari venne ucciso nel combattimento presso Lugh.

—

Il capitano Ettore Molinari era nato a Torino il 22 febbraio 1867. Usciva dalla scuola di Modena il 19 agosto 1889 e promosso tenente il 17 luglio 1893, andò in Eritrea la prima volta col generale Baldissera il 6 febbraio 1896 e ne ritornò l'8 giugno dello stesso anno.

Anche il Molinari, come il Cecchi, come il Bottego ed il Bongiovanni, era tornato a due mesi di distanza per far parte del secondo battaglione cacciatori d'Africa. Passato più tardi al battaglione indigeni e, interrompendo il soggiorno con brevi corse in Italia, era stato fino al 1904 in Eritrea distinguendovisi spesso e meritando oltre la medaglia d'Africa per la campagna 95-96 un encomio solenne per avere coadiuvato il comando con zelo e intelligenza superiori nelle lunghe e faticose operazioni che condussero alla distruzione di una temuta banda di briganti assaortini.

Comandato nel 1904 a disposizione del ministero degli esteri, (locuzione che significa destinato al Benadir) e promosso capitano nel 905, aveva avuto subito un encomio dal Ministero degli esteri per l'opera prestata al Benadir durante le difficili condizioni in cui si trovò la colonia nel 904. Nell'aprile dell'anno scorso il Re di motu proprio lo decorò per benemerenze militari della croce di cavaliere della corona d'Italia.

—

E un saluto venga a te, povero morto, da questa mal custodita porta d'Italia — e salga l'augurio, che la tua morte e quella del pari infausta del capitano Bongiovanni siano ammonimento a deporre l'ignavia ed a preparare virilmente la nazione a sostenere le nuove traversie, che non dalla volontà nostra di uomini liberi e civili, ma dalla prepotenza di altri che sono abituati alla servitù e alla rapina sono minacciate.

Le nuove costruzioni navali austriache

Roma, 23. — Delle nuove corazzate austro ungariche, tipo *Ersatz Tegetthof*, si sapeva finora soltanto che avrebbero stazzato 14.500 tonnellate e che sarebbero state armate da 4 cannoni da 305 e da 8 da 240. Ora la *Rivista Marittima* pubblicherà nel prossimo numero dati più importanti, relativi alle *Ersatz* e ai loro piani schematici. Esse costeranno ciascuna circa 40.280.000 lire italiane e complessivamente 114 milioni di corone. Sono state ordinate tutte allo stabilimento tecnico triestino, che ha già costruito le tre navi tipo *Erzherzog*.

La *Rivista Marittima* soggiunge che l'*Ersatz Tegetthof* e l'*Ersatz Kr. Rudoplh* sono state impostate l'anno scorso. L'*Ersatz Kr. Stephanie* sarà impostata in autunno, dopo il varo dell'*Ersatz Tegetthof*. I loro dati principali sono i seguenti: dislocamento 14 500 tonnellate; lunghezza fra le P. P. 131 metri; larghezza, 25 metri; immersione 8.10 metri. La cintura al galleggiamento ha nella parte centrale, per una lunghezza di circa 87 metri, una grossezza di 230 millimetri e si prolunga a prora ed a poppa con 100 millimetri. La corazza del ponte di corridoio, lunga come galleggiamento 87 metri è invece di 150 millimetri; la completano due traverse corazzate dello stesso spessore. Le corazze a murata fra il ponte di batteria e il ponte di coperta sono grosse 120 millimetri; i ponti corazzati sono di 48 millimetri; le torri dei cannoni da 305 nella parte non protetta, sono di 240 millimetri e quelle dei cannoni da 240 sono di 200 millimetri. La torre di comando ha una corazza di 250 millimetri. L'armamento comprende 4 pezzi da 305, 8 da 240 e 20 da 100.

—

Fino a poco tempo fa si diceva da coloro che sanno o piuttosto dicono di sapere che la nostra flotta costruiva navi troppo grandi per una campagna nell'Adriatico e che la giusta portata delle navi da guerra sul Mare amaro era quella delle attuali maggiori corazzate austriache: cioè intorno a 10 mila tonnellate di spostamento.

Ora si vede che la marina austriaca — la chiamano veramente austro-ungherese, ma l'Ungheria v'entra assai poco — passa ai maggiori tipi del Mediterraneo e costruisce navi intorno alle 15 mila tonnellate. Ciò prova non solo che il piano per l'offensiva del Montecuccoli è stato adottato e che l'Austria in soli tre anni spenderà nelle costruzioni navali da guerra quanto noi in dieci, ma prova anche che era senza fondamento l'asserzione di coloro che credono di sapere, e non sanno, cioè che le corazzate modernissime non possono manovrare agevolmente nell'Adriatico.

E le costruzioni navali in Italia

Roma, 24. — Nella prossima settimana riprenderà la direzione del suo dicastero il ministro Mirabello, il quale — a quel che si dice — è completamente ristabilito.

Il ritorno dell'on. Mirabello ha naturalmente suscitato le solite voci intorno alle nuove costruzioni navali. Si assicura che tale questione non sia per niente definitiva. Il ministro della marina vagheggia sempre la costruzione di nuove grandi corazzate, ma egli prima di impiegare forti somme dell'erario vuole consultare i corpi direttivi della marina, come il comitato degli ammiragli e l'ufficio di Stato Maggiore, per considerare se convenga l'adozione di queste nuove grandi unità.

Pochi giorni dopo il ritorno del ministro della Marina, si adunerà quindi il comitato degli ammiragli; e l'onorevole Mirabello avrà anche conferenze col capo pello Stato Maggiore della Marina, onorevole Bettolo, per definire la questione.

Minocchi sospeso a' divinis,

Roma, 24. — Il *Giornale d'Italia* ha da Firenze che il Vaticano ha sospeso *a divinis* il reverendo professore Minocchi.

L'assassinio in treno

I Fidenzi cominciano a cantare

Terni, 24. — La questura è venuta a conoscenza di certe confidenze importantissime fatte da uno dei Fidenzi ad un suo amico, secondo le quali egli avrebbe detto che la notte del delitto si presentò nel casolare un signore che lo pregò di accompagnarlo fino alla stazione di Terni, che gli avrebbe dato una ricompensa.

Lo sconosciuto pregò portarli un plaid e il paletot che portava in braccio. Si misero in cammino e quando cominciarono a vedere i lumi della stazione salutò il Fidenzi assicurandolo che sarebbe ritornato dopo pochi giorni per ritirare gli indumenti lasciati a Teano.

La deposizione interessantissima è stata inviata all'autorità giudiziaria di Perugia.

Un'altra sciagura ferroviaria a Milano

Un morto ed un moribondo

per una manovra sbagliata

Milano, 24. — Stamane è avvenuta alla stazione del Nord una grave sciagura.

Alcuni vagoni investirono 5 operai uccidendone uno e mettendo un altro in condizioni disperate.

Dal treno che arriva alle otto di mattina da Como vengono di solito staccati alcuni carri per manovrarre su di un binario morto.

Stamane alcuni vagoni del detto treno invece che infilare il binario morto ne infilarono un altro nel quale erano raccolti i 5 operai.

Nel pericolo imminente 3 operai poterono fuggire, mentre gli altri 2 furono investiti dai vagoni e travolti.

Uno degli operai è morto subito. Si chiama Brenna Achille di 42 anni, ed era capo-manovratore della Nord.

Aveva moglie e 4 figli.

L'altro venne trasportato all'ospitale maggiore.

Il cadavere invece fu trasportato alla cella mortuaria del cimitero.

Lo stato del ferito si fa sempre più grave.

La sciagura sembra attribuirsi ad una manovra sbagliata.

L'operaio gravemente ferito al quale fu subito amputata la mano destra si chiama Giuseppe Cartosio, ha 55 anni ed è addetto alle spedizioni ferroviarie.

CRONACA PROVINCIALE

Da PORDENONE

Onorare beneficando — Il riposo festivo dei farmacisti — Il Veglione degli Agenti.

Ci scrivono in data 24:

Nella luttuosa circostanza della morte del co. Gino Ricchieri, la famiglia del co. Pompeo elargì alla Congregazione di Carità L. 100.

Pervennero poi alla Casa di Ricovero, nella stessa occasione, le seguenti offerte: famiglia Ricchieri L. 50, famiglia Zuletti cav. Eugenio L. 20, famiglia Sellenati cav. Edoardo L. 20, Consiglio d'Ammin. Congr. di Carità L. 15, Maria Poletti fu Lucio L. 10, Battista Maria Poletti L. 20, Montereale conte Pietro L. 25.

**

Per iniziativa del cav. Antonio Polese i farmacisti si sono accordati di attuare il riposo festivo e così per *tutta* la domenica le farmacie rimarranno chiuse, eccettuata una che resterà aperta per soddisfare le impellenti necessità della cittadinanza.

La farmacia che resterà aperta, per turno, alla domenica, accorderà una giornata di riposo al proprio personale durante la settimana. Sono abolite, in

---

LA PICCOLA PERLA

Nel salotto ridente di fiori e di luce la giovane signora Nadi, seduta all'angolo del divano, nell'attesa che la sua piccola amica Perla ritornasse, ascoltava tutt'attenta e compiacente il racconto e lo sfogo felice di Elena Marvy la madre di Perla, una bella e buonissima mamma, perfettamente innamorata di quella sua unica figliuola.

Perla, o Perluccia, come la chiamavano per vezzo, per la sua carnagione bianca ambrata, e la figurina elegantissima, aveva diciasette anni ed era uscita di convento appena da quattro mesi. La signora Nadi, che era stata sua compagna di educandato ne contava tre di più, ed avendo compiuto prima, naturalmente, il suo corso di studi ne era uscita anche prima e s'era anche splendidamente maritata; aveva anzi di più un amore di bambinetta che appena spoppata pareva di già una duchessina, e stava nel salotto della signora Marvy in visita colla mamma, con aria dolce e grave. La signora Marvy, gingillandosi cogli anelli delle dita, continuava il suo racconto, vi si indugiava, guardando con sorrisi la visitatrice, cercando di coglierle in volto qualche involontaria impressione di meraviglia o di dubbio.

— Lo crede, mia cara signora? Perluccia mi fa davvero disperare. E non so alle volte quale contegno prendere; se rimproverarla o domandarle bruscamente se scherza e si fa giuoco di me... Ma il dubbio che la sua sia pura pupurissima ingenuità, intera ignoranza d'ogni cosa mi trattiene, mi suggella la bocca. — Ma perchè! disse la signora sempre sorridente, perchè dovrebbe fingere colla sua mamma, perchè!

— E' quello che mi domando anchio, e ciò mi consola. Non c'è motivo, dico, di fingere un candore simile con la mamma, di mascherarsi così sapientemente verso chi le ha data la vita, e la ridarebbe ora per lei. Eppoi mi accorgo, studiandola, osservandola quando meno vi pensa, come tutto in lei sia spontaneo, naturale, di getto. Le domande più audaci escono da quella bocca coll'indifferenza d'un sorriso. Mi chiede una spiegazione ardita come mi domanderebbe da pranzo. Si figuri che per esempio mi domanda: — E' vero mammina, che quando si è sposate bisogna star sempre col marito? — Naturalmente rispondo che sì. — Ed allora mangiare, andare a spasso, dormire anche. — Già. — Ma insieme dalla mamma però. — Oh, questo no! Che c'entra la mamma? Quando s'è sposate, la mamma passa in seconda linea, il primo posto appartiene al marito.

— Oh bella, il primo posto! Sta a vedere che starò senza di te. Chi mi stringerà il busto? Dove andrò a dormire? Chi mi pettinerà quando mi alzo? Sai bene che per questi cappellacci così lunghi mi ci vuole una mano speciale. Io voglio la mamma, io voglio star sempre colla mamma.

— Non mi stupisco, disse la giovane signora, carezzando lievemente la bionda testolina della sua piccola figlia. Perla ha vissuto continuamente in convento. Anche nel tempo delle vacanze, se ben si ricorda, poichè lei viaggiava, con suo marito. Si è sempre occupata di studi, di lavoro, del pianoforte, non ha avuto nè il mezzo, nè il tempo, nè le occasioni perchè la sua curiosità si svegliasse. Adesso che è nel mondo, e vede un po' la vita, è naturale... Le domande si affollano... ed a chi rivolgersi se non alla mamma? Poi infine è giovanissima... Non ha ancora, mi pare, diciott'anni.

— Diciasette e tre mesi. Ma io non manco di meravigliarmi quando mi domanda perchè ci si marita. La giovine signora Nadi sorrideva lievemente. Pensava in cuor suo che era un po' strana quella stupefacente ingenuità, quell'infantile candore, perchè in convento, la piccola Perla aveva dato prova d'essere tutt'altro che candida e semplicione.

Ricordava le ciarle e le risate sopra una sua divampante passione per uno studentello timido timido, che le mandava lettere di ventiquattro pagine a mezzo di una sua sorella educanda; ed i romanzi e romanzetti che nascondeva in tutti i buchi, ed i fiori ed i bigliettini che lasciava cadere a tempo preciso nelle passeggiate della domenica.

— Pensi che ieri... ieri... — continuava la mamma colle labbra che tremavano leggermente per un certo orgoglio — è enorme questa... non pare... ma è vera,.. e la raccontò a lei perchè conosce Perluccia mia da piccina, e so che mi crede. Tornava a casa da una commissione — va qualche volta a messa od a prender fiori... Era tutta sbalordita e confusa e perfino pallida... Che hai? le dico spaventata. Oh mamma, se tu avessi veduto. esclama essa! Ma cosa!... — Ho rivista Margherita, sai, quella giovinetta mia compagna di convento che cantava così bene in chiesa!... Oh in che stato mamma!... Si è sposata nel carnovale passato.., ti ricordi che mi mandò tutti quei dolci?.. In che stato, mammina!.. Bianca bianca, sfilata uno spettro!... E ingrossata come una contadina... Stentava perfino a camminare... Io non so che cos'abbia.. Era a braccietto di suo marito, faceva pietà... E dire che una volta aveva un vitino come una vespa! E adesso una malattia la fa gonfiar tutta! Deforme, mamma! Povera Rita! La signora Nadi scoppiò a ridere.

— Veramente, questo è un po' troppo, disse tentenaando la testa. E lei?

La signora Marvy spalancò gli occhi.

— E' quello ch'io mi dicevo, mia cara! Ma che vuole. E' così. Non ho saputo neppure che cosa rispondere. Sono rimasta così stupita....

— Ma se, poichè sta per fidanzarsi ufficialmente.... mi sembrerebbe.

— Dica, dica.

— Espongo un pensiero, niente altro. Come madre che conosce la creatura sua, ella crederà alla più perfetta candidezza d'animo di Perla.... ma con delicatezza, con quell'arte fine e materna che il cuore di mamma sa suggerire.... sa.... crederei migliore cominciarne a dire qualcosa a Perluccia.... Meglio la mammina che il marito, od il fidanzato...

— Il fidanzato!

— Oh Dio, il mondo è mondo, e gli uomini sono uomini...

— Ma io non la lascio sola un momento.

— In questo momento vede che lo è.

— Ma...

— Dico per dire. Non serve sorvegliare. I fidanzati discorrono sempre. Per chiacchierare loro basta anche la strada. I fidanzati parlano sempre così pianino, sembrano così assorti che nessuno osa disturbarli... A una mamma è

detta convenzione, le altre feste sebben riconosciute dallo Stato.

Plaudiamo all'accordo facilmente raggiunto dai farmacisti, il cui lodevole esempio dovrebbe essere imitato anche dagli altri esercenti senz'attendere che l'umanitaria legge ne lo imponga.

**

Fervono le pratiche per un grande veglione di beneficenza che si darà al Teatro Sociale la sera del 29 febbrio p. v.

In tale occasione avremo l'eccellente orchestra udinese diretta dal noto maestro Verza. Gli agenti poi, che vogliono far le cose per bene, ci riserbano altre sorprese.

Da GEMONA

Le industrie di uno sconosciuto

Ci scrivono in data 24:

Uno sconosciuto dall'aria d'operaio si presentò al negozio manifatture Stroili ed esibendo una lettera recante la firma apocrifa dell'oste Cucchiaro Pietro di Trasaghis si fece consegnare della merce per lire ventisei. Con lo stesso mezzo lo sconosciuto cercò di farsi consegnare dal negoziante Stefanutti del formaggio. Ma lo Stefanutti non abboccò all'amo.

Il truffatore è attivamente ricercato.

Da CANEVA DI SACILE

Disgrazia mortale

Un uomo schiacciato

Ci scrivono in data 24:

Ieri verso le 16 certo Giovanni Bessega di Giacomo di anni 39, assieme a suo nipote Pietro Bessega d'anni 16, lavorava nella cava di sua proprietà, posta nella montagna sopra Sarone.

Tutto ad un tratto un grande masso di pietra del peso di circa 10 quintali staccatosi dall'alto andò a colpire il Giovanni Bessega, schiacciandolo orribilmente e rendendolo informe cadavere.

Alle grida del nipote, rimasto illeso, accorsero Antonio Bessega, fratello del morto, parecchie altre persone che estrassero il cadavere di sotto al masso.

L'infelice lascia moglie e figli.

Da SACILE

Conferenza patriottica

Ci scrivono in data 24:

Domenica 26 corr. alle ore 14 nella sala del Consiglio comunale il maestro Davide Padernelli terrà una conferenza sul tema: Il Friuli nel Risorgimento italiano.

DA MOIMACCO

Fermo di contrabbando

Ci scrivono in data 24:

Oggi dai Reali Carabinieri veniva arrestato sulla pubblica via certo Amadio Fabbro di qui perchè trovato in possesso di quindici chilogrammi di zucchero contrabbandati.

Da LATISANA

Cospicua offerta

Ci scrivono in data 24:

Gli eredi del compianto sig. Fabris cav. Guglielmo elargirono alla Congregazione di Carità la cospicua somma di L. 500.

La presidenza ringrazia sentitamente a nome dei poveri offerenti.

Da RACCOLANA

Un satiro denunciato

Ci scrivono in data 24:

Nel novembre scorso certo Giuseppe Grandese, attirata nella propria abitazione la bambina P. Luigia d'anni 8, la corruppe.

Solo in questi giorni i genitori vennero a conoscenza del fatto e denunciarono il satiro all'Autorità.

Da COMEGLIANS

Suicidio

Ci scrivono in data 24:

Causa dissesti finanziari si suicidava con un colpo di rivoltella il commesso daziario Tullio Frezza. Il fatto ha prodotto in paese penosa impressione.

DALLA CARNIA

Da TOLMEZZO

Assemblea della Banca Carnica

Ci scrivono in data 24:

Gli azionisti di questa Banca sono convocati in assemblea generale ordinaria pel giorno 15 febbraio prossimo alle ore 10 ant. per trattare il seguente ordine del giorno: 1. Relazione del Consiglio d'amministrazione sull'esercizio 1907. 2. Relazione dei sindaci. 3. Approvazione del Bilancio 1907 e riparto degli utili. 4. Nomina di 4 consiglieri, dei quali 3 scadenti per anzianità e uno resosi defunto. 5. Nomina di 3 sindaci effettivi e 2 supplenti.

Qualora l'assemblea andasse deserta per mancanza di numero legale degli Azionisti, la nuova convocazione avrà luogo il successivo sabato 22 febbraio alla stessa ora.

A partire dal 31 corr. presso la Direzione troveransi depositati il Bilancio e relazione dei Sindaci che ogni Socio potrà esaminare.

CRONACA CITTADINA

Il telefono del Giornale porta il n. 1-80

La sentenza nella causa fra il municipio e il fornaio Variolo

Ciò che dimentica il Sindaco

Questa sentenza che mandava assolto il panettiere Variolo, fatto mettere in contravvenzione dal sindaco, perchè lavorava di notte nel suo forno, ha assunto grande importanza, dopo che il Sindaco, d'accordo con la Giunta, s'è fatto appoggiatore d'uno sciopero di protesta contro la sentenza ed ha concesso il forno municipale per un'operazione di Krumiraggio padronale contro gli altri proprietari di forno.

Avendo tutti gli altri proprietari di forno — tranne due o tre su trenta — dichiarato e dimostrato di mantenere i patti che da mesi esistevano, il sindaco non doveva fare atto così grave di ostilità contro i proprietari che non lo meritavano. Non esitiamo a dire: la condotta del sindaco fu ingiusta e partigiana: e gli uomini liberi devono tutti deplorarla.

Un sindaco veramente democratico non deve credere di essere il sindaco solo dei suoi amici — non deve dimenticare che egli è l'amministratore di tutta la cittadinanza.

Così per la contravvenzione: il Sindaco voleva applicare una legge che non esiste. E la sentenza del Pretore venne ad avvertirlo che questo non è permesso in Italia: e che le leggi le fa il Parlamento e non le fanno i consigli comunali.

La motivazione del giudice

Come è noto il Pretore del primo Mandamento mandò assolto il Variolo per inesistenza di reato.

«Per quanto universalmente sia riconosciuta di pubblica utilità — dice il pretore nella motivazione della sentenza — l'interesse della classe lavoratrice l'abolizione ovunque del lavoro notturno dei fornai per ragioni di morale e d'igiene sociale, non ravvisa il giudice legittimo tale divieto da parte dell'autorità amministrativa poichè se i consigli comunali per l'art. 126 N. 6 della legge comunale e provinciale hanno il potere di deliberare intorno ai regolamenti locali d'igiene, non è in facoltà loro d'imporre, come nel caso, restrizioni e condizioni alla libertà del lavoro, potendo ciò formare oggetto soltanto di una legge, come per esempio fu statuito colla legge 19 giugno 1902, limitativa del lavoro delle donne e dei fanciulli, e così con quella sul lavoro delle miniere, trattandosi evidentemente di disciplinare rapporti d'interesse di carattere generale economico e giuridico, oltrechè igienico, il cui sovrano regolamento appartiene al potere legislativo dello Stato.

Gli articoli 60 e 199

«E al Giudice non sembrò che nella fattispecie possa invocarsi con fondamento l'art. 60 della legge sanitaria 22 dicembre 88 — corrispondente al l'art. 199 del testo unico delle leggi sanitarie approvate col R. decreto 1 agosto 1907, poichè con tale disposizione si finirebbe coll'ammettere che ai comuni sia concessa la sconfinata potestà di emanare disposizioni aventi lo scopo e l'effetto di menomare la libertà del lavoro, o quanto meno di disciplinarlo sotto determinate condizioni, facoltà questa, ripetesi, del potere legislativo e non già di quello esecutivo.

«Giacchè se i regolamenti locali d'igiene, deliberati in base a detto articolo possono aver valore, si è solo in quanto contengano disposizioni speciali relative alle condizioni del luogo, sia pure in ordine all'igiene degli alimenti; ma è troppo strano perchè sia ammissibile che nella espressione del succitato art. 60 «*altre cause d'insalubrità*», si voglia far entrare il lavoro notturno dei fornai, in quanto possa compromettere la salute degli operai, collocandolo sullo stesso piede della salubrità degli alimenti, del clima, del suolo ecc.

«A torto fu quindi sostenuto nella fattispecie che il divieto del lavoro notturno sia stato suggerito dall'esigenza di tutela dell'igiene del prodotto (pane), mentre, come sta scritto nella relazione dell'on. Bertesi, al progetto di legge approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 19 dicembre p. p. «il lavoro notturno dei fornai » dev'essere abolito per ragioni di mo» rale, d'igiene e di difesa della per» sonalità umana». Non può avere dunque apparenza di serietà e fondamento giuridico la giustificazione del provvedimento addotta all'odierna udienza dalla Parte Civile, quando dallo stesso manifesto in atti, col quale venne reso pubblico il divieto, si evince che più che *tutelare la salubrità del pane, si volle proteggere la salute di una determinata classe di operai.*

«Tutti sono concordi — rileva la sentenza — nel ritenere che il lavoro notturno dei fornai è contrario all'igiene e che pel bene pubblico devesi abolire; ma ciò non basta ad autorizzare il comune a decretarne l'abolizione per ragioni d'igiene locale, in base all'art. 60 della legge sanitaria, mentre la esige una necessità d'igiene sociale, generale ad ogni luogo, e che solo può essere riconosciuta ed imposta dal potere legislativo, per la conseguente limitazione che ne deriva alla libertà del lavoro.»

Non si potrebbe parlare con più perspicuità — e tale sentenza fa onore veramente al giudice che l'ha dettata.

Il motivo finale

Dopo altre ragioni che vengono a confortare l'inesistenza del reato, la motivazione conclude con la seguente che tronca ogni controversia:

«Infine l'ordinanza 22 novembre 1907, che proibisce ai panettieri ed affini il lavoro notturno dalle ore 21 alle 4, non accenna neanche genericamente ad alcuna penalità per i trasgressori, di modo che, mancandovi la comminatoria penale, al prevenuto non potrebbe irrogarsi pena alcuna».

Di fronte a una tale sentenza così serena, temperata, giuridicamente oggettiva non possiamo tacere dal ripetere la nostra meraviglia per il ricorso in Cassazione che si è affrettato di annunciare il vice-commissario di P. S. Marpillero, rappresentante l'accusa. Ci pare che prima d'ogni altro i funzionari di P. S. non dovrebbero appoggiare i capricci illiberali delle amministrazioni locali e dovrebbero difendere dovunque e a ogni costo la libertà dei cittadini, garantita dalle leggi.

Le deliberazioni della Giunta

(*Seduta del 24 gennaio*)

Il riposo settimanale dei barbieri e parrucchieri

Vista la domanda presentata dai proprietari di negozio di barbiere e parrucchiere, intesa ad ottenere che per detti negozi sia il riposo settimanale spostato al lunedì, giusta l'ultimo capoverso dell'art. 6 della legge 23 luglio 1907 n. 489 sul riposo settimanale, ha disposto segua la pubblicazione all'albo pretorio della richiesta per 15 giorni affinchè i padroni e i lavoratori a termine dell'art. 6 del Regolamento abbiano mezzo di presentare quei reclami e quelle osservazioni che ritenessero opportune da sottoporsi insieme alla richiesta al Consiglio comunale per le sue decisioni.

Scuola di Cussignacco

Ha deliberato che l'asta per l'appalto dei lavori di complemento del fabbricato scolastico di Cussignacco, segua ad unico esperimento a termini dell'art. 87 lettera *a* del Regolamento generale sulla contabilità dello Stato.

Borse di studio Marangoni

Ha preso atto della relazione della Giuria per i concorsi alle borse di studio artistiche del Legato Marangoni, e lieta dell'ottimo risultato dei concorsi, ha determinato di far proprie le correlazioni della Giuria e di presentarle al consiglio comunale nella prossima seduta

La fiera di cavalli

Ha deliberato nell'intento di assicurare la riuscita della fiera di cavalli in Udine, di proporre al Consiglio comunale la costruzione di una tettoia smontabile capace di ricoverare 200 cavalli da collocarsi per intanto in Piazza Umberto I°.

Contro la «Patria del Friuli»

Letti gli articoli sullo sciopero dei fornai, pubblicati nei numeri del 22 e 23 corr. mese nel giornale *La Patria del Friuli* nei quali si lanciano gravi accuse alla Giunta Comunale, alla Commissione amministratrice del forno municipale, ed alla Commissione dei Legati del Comune; ritenuto che le precitate pubblicazioni ledono, oltrecchè gli interessi del forno municipale, l'onorabilità degli amministratori — ha deliberato — di incaricare il Sindaco di provvedere alla tutela degli interessi offesi.

—

Da quanto abbiamo letto noi sulla *Patria del Friuli* non appare affatto che si sia voluto calunniare nè il forno comunale nè i suoi preposti. La *Patria* ha raccolto delle voci sulla muffa che si diceva avesse preso sacchi di farina collocati da tempo in fondo al magazzino, invitando a smentire — e quando, dopo l'ispezione dei signori dott. Dalan e ispettore Ragazzoni, soprastanti all'annona, si è eruito che nulla fu trovato, di questo, la *Patria* pubblicò questo risultato.

O che, forse, i signori democratici del Municipio vorrebbero mettere la museruola alla stampa? Non vorrebbero che i giornali, in difesa dell'interesse pubblico, controllassero l'opera dei pubblici amministratori?

Andiamo via, vedano d'assumere un contegno un po' più serio — e si diano una buona volta pace per quella sentenza di condanna che del resto si sono ben meritati; e non vogliano accrescere la collana degli spropositi con altre querele.

Anche perchè, come veniamo a sapere ora, da informazione che lo stesso sig. ispettore urbano, ha dato stamane ai *reporters*, un briciolino di muffa fu trovato, in fondo ai sacchi, per la umidità del terreno. Sarà stata una cosa da niente, va bene; ma il briciolino c'era; e il pubblico aveva ragione di voler saper tutto, quando si tratta di denari del pubblico. — Imperocchè non bisogna dimenticare che il forno municipale non è nè del Sindaco, nè del ragioniere Carletti, nè dal venditore di pane Savio, ma è del Comune, vale a dire della cittadinanza.

I prescelti per le borse Marangoni. La commissione esaminatrice dei concorrenti alle borse Artistiche Marangoni composta dagli artisti sigg. Pica, Facciolì e Rubino, ha compiuto il suo lavoro.

Ci consta che la Commissione ha prescelto per la pittura il signor Vittorio Cadel di Fanna di Maniago e per la scultura il signor Mistruzzi di Latisana attualmente residente a Milano.

Per la pittura i concorrenti erano due, per la scultura tre.

Riunione della Commissione elettorale Comunale. Ieri sera alle ore 20.30 in una sala del Palazzo Municipale si è riunita la Commissione incaricata della revisione delle liste elettorali per l'anno 1908. Presiedeva l'assessore sig. Giuseppe Conti, erano presenti i Commissari Signori Avv. Della Rovere Gio Batta, Madrassi Silvio, Zinant Isidoro, Florit Ciro, Casarsa Marcellino, Piva Italico, fungeva da segretario il Signor Sarti.

Prese in esame le domande presentate, i documenti per l'inscrizione d'ufficio e per la cancellazione, la Commissione ha deliberato l'inscrizione di n. 222 nuovi elettori politici e ammin., 29 ammin. e 7 nell'elenco pei sospesi dal voto, nonchè la cancellazione di n. 129 elettori per morte, rinuncia ecc.

Il comm. Brunialdi, Prefetto della nostra Provincia, si trova a Roma, ove si occupa di importanti interessi che riguardono la Provincia stessa. Egli ha già conferito coi ministri dell'Interno e della Guerra.

Le solite imprudenze colle armi. Il ragazzo diciasettenne Dorigo Umberto, da Manzano, maneggiando un revolver si produsse una ferita alla mano sinistra, con asportazione delle due ultime falangi del dito annulare e mignolo.

All'ospedale fu giudicato guaribile in venti giorni

---

permesso, è doveroso quasi...

— Non ha mica torto. Vedrò allora, alla prima occasione, di aprirle un po' gli occhi.

— Appunto. Perchè vedo, ed ella lo sa meglio di me, come oggi il si creda poco al candore immacolato della bimba diciottenne, specialmente se collegiale. E certe uscite la farebbero arrossire, è vero?

— Naturalmente.

— Di più, la fanciulla potrebbe venir guardata male, con quella meraviglia sprezzante, con quella sottilissima ironia di sguardo che è peggiore d'un insulto, che nasce dal sospetto d'una ipocrisia raffinata.

— E' giusto...

— Dunque cerchi di aprirsi un po' colla sua figliuola.... Spiegarle prudentemente, perchè non diventi imprudente.

— E' giusto, giusto.

— Sa, noi mamme le conosciamo le nostre creature, noi che viviamo sempre insieme.... ma il mondo è cattivo, raccoglie soltanto quello che giunge alla superficie.... Regola il suo giudizio dall'apparenza. Perla poi è intelligente e savia, e comprenderà dove vuol arrivare.... Sarà per il suo bene.

**

La signora Nadi scendeva le scale dell'appartamento della signora Marvy, quando s'imbattè nella giovanetta Perla che rientrava gaia e canticchiante.

— Che fortuna! esclamò questa fermandosi, tutta rosea e ridente e profumata come un bel bocciolo di *thea*.

— Di' piuttosto: — Che sfortuna! — rispose ridendo l'amica. Benedetta franchezza! Io esco, tu entri. Non ho potuto godere della tua compagnia neppure un minuto.

— Veleno dire che fortuna incontrarti, interruppe Perla facendosi rossa. Ad ogni modo, poichè non risali le scale per me, ti accompagno io un poco, se non ti dispiace.

— Figurati... Lietissima anzi... Mariuccia, dà la manina a Perla... Brava, così. Ed a proposito non vai prima ad avvertire la mamma?

La piccola Perla si strinse leggermente nelle spalle.

— Oh perchè! — disse. — Mezz'ora più, mezz'ora meno, tanto non conta.

Non è mica tardi. Poi forse se lo può immaginare.... Sai che ti sei fatta una bella, anzi una bellissima Signora?. E come cresce bene la piccina... Chi è che la veste? Forse la Egler? Non mi pare... Ha in vetrina, a volte dei modelli impossibili... E tuo marito sta bene?... Guarda, guarda il cartellone del Sociale. Tanto aristocratico, riservato e prezioso dapprima, questo nostro Sociale... Ora vi salta dentro tutta la plebaglia. La signora Nadi sorrideva e taceva.

— Andrai a ballare quest'anno? Io non so.... ché quello stupido stupidissimo Oreste non ama il ballo, e non mi vi condurrà, naturalmente. Ma se potessi fargliela sul naso..

— Che intende dire? disse la signora stupita.

— Eh, d'accordo colla mamma, s'intende.

Senza la mamma, no che non potrei. Intendo dire di andare a un ballo in maschera con te.

So che tu ci vai, con tuo marito. Indosserei un domino ben chiuso.... e verrei con voi due. Come sarei contenta per quello scempiato di Oreste! Mi è così odioso per le sue idee!...

— Che cosa dici? ma se è il tuo fidanzato! Non lo ami forse?..

— Oh, questo mi riscalda!.. Lo amo, lo amo, che ne so io! La mamma dice che è un buon partito e che andrò in carrozza a due cavalli. Questo della carrozza, a dire il vero, è una mia debolezza... Ma amare... E' un altro paio di maniche. Poi tu sai bene che il mio amore l'ho riposto, ancora in collegio, tutto tutto in Ugo, nel... mio piccolo Ugo, il fratello di Lisetta... A proposito... presto Lisetta avrà un nuovo bambino... Sempre bambini queste signore... Non ne regalare più a tuo marito tu, sai..! Basta la bimbetta. Una sta bene. Anzi è necessaria per l'aspetto d'una signora. Le conferisce un'aria seria, graziosa, distinta...

— Quante sciocchezze dici! mormorò la signora con voce grave.

— Ti pare proprio?

— Se non lo ami, non lo dovresti sposare... E' male ciò che fai...

— Ah, che me ne importa! Ugo, a buon conto rimarrà sempre il mio Ugo... Occuperà per l'eternità il primo posto.

— Santo Dio, ma che dici, Perla!

— Il gran male, veramente! Ugo è un povero diavolo di studente a cui mancano sei anni pel... *dottorato*. Eppoi, altrettanti, o quasi, per farsi una posizione... eppoi.. La famiglia, le contrarietà, le difficoltà, la suocera, le cognate, la mia dote scarsa. Mille impicci, seccature, e disturbi nervosi in conseguenza. Io sono ragionevole e positiva, e la mia testa non svolazza per aria, ma posa ben salda in sulle spalle. Un finimondo di chiacchere e di lagrime sarebbe. Invece, sposando quello stupido di Oreste — non gli voglio male, mi porta sempre regali e bomboni, guai se non me ne portasse, tutto si accomoda... io non perdo la mia freschezza in crisi... Il piccolo Ugo rimane sempre il mio diuccio. Mi confido in te. Non dirai niente a mia madre, ed a Lidia!

— Pensalo. Io non m'immischio nei fatti altrui. E poi.. sono così turbata sorpresa te lo confesso. Credevo tutt'altro, di te... fai male, malissimo ad ingannare così due persone ad un tempo... due persone che ti amano, ti stimano ed hanno fede assoluta in te... Tua madre ed il tuo fidanzato!

— Ingannare! dov'è questo ingannare? Forse che non amo mia madre e non isposo Oreste?

— Che logica, misericordia! Sì che l'ami la tua mamma... Non mancherebbe altro... ma non basta mica... Bisogna che tu abbia fiducia e confidenza in lei, che tu le affidi il tuo cuore, come da piccinina... Sposi Oreste, è vero, ma non per amore, tutt'altro... E sai, per una giovanetta principalmente, l'amore il più puro e profondo dovrebbe essere il motivo precipuo per il matrimonio...

La piccola Perla si strinse nelle spalle, tentennò la testa bionda sporgendo i freschi labbri.

E come in quel momento passavano dinanzi un negozio di fiori freschi, ella lasciò cadere la manina della bimba che teneva nelle sue e disse rapidamente, con uno splendor di preghiera negli occhi:

— Entri un momentino, Lidia? O vuoi aspettarmi camminando piano? Vado solo a prendere quattro viole per Ugo... Glielo devo proprio! Egli mi porta sempre tanti bei fiori!

E senz'altro entrò.

Entrò anche Lidia che comperò un mazzo di rose in bottone. La piccola Perla scelse un fiocco di viole mammole, si fece unire un ciuffetto di tenere gaggie, ne aspirò il profumo, parve le baciasse.

S'avviarono ancora, discorrendo Lidia

(Continua in V pagina)

UN RE MODERNO

Vittorio Emanuele III intimo

Il fatto di avere il Re ricevuto gli scalpellini; di avere loro strette le mani callose; di averli accompagnati fin sul limitare del suo studio, dicendosi lieto di essersi così lungamente — una buona mezz'ora — trovato a contatto diretto con dei « bravi lavoratori » non ha sollevato punto quella meraviglia che il fatto in sè per la sua novità, avrebbe meritato.

L'anima di Vittorio Emanuele III è ormai tanto conosciuta e penetrata dal popolo italiano, che tutti sanno come egli agisca così dominato non da politiche preoccupazioni, ma per la coltura moderna acquisita nello studio vivo dei fenomeni sociali; studio che trova la propria corrispondenza in una infinita bontà interiore.

Tutta la vita del Re è ispirata alla più grande modernità. Egli sta lontano - per quanto lo consentono le esigenze di capo di una grande nazione - dai bagliori del potere supremo e dagl'impacci dell'etichetta. Il suo mondo è circoscritto dagli affetti intimi della moglie e dei quattro figli: una villetta nei giardini del Quirinale è la sua casa, la casa di un buon padre di famiglia, da cui sbocciano il carme delle gioie calme, la speranza dei dì venienti.

La sera di Natale, per esempio, il focolare augusto ebbe il suo ceppo, ceppo intimissimo di dolcezza, privo di ogni esteriorità..... ufficiale.

Le piccole principesse Jolanda e Mafalda - come tutte le bambine italiane - vergarono l'usata letterina di felicitazioni, che nascosero sotto il tovagliolo ed attesero le meraviglie del babbo nello scoprire la missiva augurale ed accolsero la sua carezza, il suo sorriso.

I principini si vedono spesso per Roma, condotti dalle governanti, e poco tempo fa, al Pincio, la carrozza che li portava sostò nei pressi dell'orologio ad acqua. Un piccolo frugolino si fermò poco lungi dalla «bonne» che l'accompagnava, ad osservarli, senza sapere chi fossero: quindi si avvicinò ai suoi tre piccoli colleghi che si sporgevano in fuori e con loro divenne famigliare così che si scambiarono sorrisi, grida festose e giocattoli. Nè gli agenti nè le governanti si sognarono di allontanare il piccolo frugolino.

E come girano per Roma i principini, senz'apparato esteriore, così accade pure per il Re e per la Regina. Vi accorgete, solo quando la carrozza è lontana, che sono passati i reali, perchè molti si voltano, e perchè, più in là, v'è qualcuno che si scopre e che, per un caso, è riuscito a riconoscere nel guidatore il Re e nella sua compagna che gli siede allato, la Regina.

Il sogno di Gabriele D'Annunzio che voleva una reggia più accessibile, più moderna, è diventato realtà. Dov'è più la ferrea etichetta, il cerimoniale stabilito con un decreto di Vittorio Amedeo II — che vigevano sotto Umberto I?

Tutto ciò che è pompa ed apparenza è stato indiscussamente sacrificato da questo re moderno e di cuore per raddoppiare, triplicare tutte le elargizioni di beneficenza che esistevano sotto il passato regno.

La beneficenza dei sovrani d'Italia è veramente regale: il gran pubblico la ignora, ma tutti coloro che vivono da presso la vita del Quirinale sanno bene che nessuna opera pietosa trova sordo il cuore di Elena e di Vittorio, e che nessun sventurato che si rivolge alla loro munificenza resta inascoltato, purchè sia davvero un misero o un sofferente.

Chi non ricorda l'elargizione di un milione che il nostro sovrano fece per la nascita del Principe di Piemonte?

La lista civile del nostro Re è ben piccola cosa in confronto alle spese che vi gravano su: toglierví, d'un colpo, un milione per beneficenza, è atto talmente munifico e bello e che non ha bisogno di turibolatori.

Ma in tutti gli atti della sua vita Vittorio Emanuele è pari alla sua fama di Re buono, amante del suo popolo.

Un giorno, in vettura, percorreva il viaIone d'entrata di Villa Borghese, verso la metà del quale v'era un forte agglomeramento di persone. La folla era così compatta che egli dovette mettere i cavalli al passo e poi fermarli. Un povero vecchio era stato travolto poco prima da una carrozza e si attendeva la barella per trasportarlo all'ospedale.

Il Re, saputolo, scese di vettura, s'avvicinò al ferito, lo confortò ed infine, dette incarico ad un tenente dei carabinieri d'informarlo sulle ulteriori condizioni del ferito che affidava alle sue cure.

Quando la vettura reale riprese la sua corsa, il pubblico non scoppiò in battimani, ma ognuno si tolse il cappello, mormorando con profonda simpatia. Non il grido che si perde appena uscito di bocca, ma l'amore che sa sorreggere, meglio di qualunque altra cosa, i troni.

**

A proposito dell'ordine dato da Re Vittorio di compilare, per la sua mensa, la lista delle vivande in perfetta lingua italiana, interpellai una persona altolocata che ha spesso contatto col Re. Egli mi disse che, da principio, gli addetti alla mensa reale si trovavano un po' disorientati, avvezzi com'erano a servirsi dei vocaboli d'oltre Alpe, e che non sapevano come battezzare con nome nostrano certe pietanze.

Vittorio Emanuele sorrideva a quegli imbarazzi e lui stesso dava consigli. Il gentiluomo in parola soggiunse che ebbe occasione di parlare della cosa col Re il quale si espresse in questi termini:

— L'Italia ha una lingua propria, ricca e melodiosissima; per quale ragione dobbiamo, per un malinteso criterio della moda, ricorrere ad idiomi stranieri?

— Ora la moda — osservò l'interlocutore — grazie all'ordine della Maestà Vostra cambierà.

— E sarà bene. Dobbiamo essere italiani in tutto: dobbiamo difendere, sempre, il patrimonio della nostra italianità.

Questo stesso gentiluomo mi riferiva che, a colazione, il Re ama rimanere tra le pareti domestiche solo con la moglie ed i figli. Le dame di compagnia ed i cavalieri di turno prendono il pasto nei loro appartamenti del Quirinale e solo al pranzo — e non sempre e non tutti — siedono alla mensa reale.

Il Re, sbrigate le cure di Stato, passa molte ore con la Regina ed i figli i quali corrono sulle carrozzelle trainate da piccoli cavalli di Sardegna, pei viali del Quirinale, nella più perfetta serenità. Non, però, divisione di appartamenti fra il Re e la Regina e i figli; comunanza, invece, perfetta che meglio lega, reciprocamente, gli animi; il dolce tepore del «chez-soi» si come in una famiglia agiata borghese, ov'è la letizia dell'amore e della salute.

**

Chi non ricorda i commenti fatti all'ordine dato dal Re di non interrompere, a teatro, per suonare la marcia reale, qualora egli fosse entrato? Nell'aristocrazia pareva fosse giunto il finimondo: troppo, dicevano, concedeva il Re alla folla, avendo cura di non interrompere un divertimento... Eppure il mondo rotea ancora intorno al sole...

Poche sere addietro il Re, senza nessun preavviso, si recò con la Regina alla prima della « Nave ». Le note in tempo pari, della marcia reale, non turbarono, così gli squilli delle buccine, e la presenza dei reali, nel palchetto di proscenio, fu notata solo quando il Re volle stringere la mano al D'Annunzio e complimentarlo.

Certo l'ordine che bandisce la marcia reale dalle sale dei concerti e dei teatri; che vieta di suonarla alle musiche in piazza al suo apparire, è stato dato grazie ad un concetto di estetica, facile a comprendersi, e, ad un tempo, di opportunità squisitissimo: non infrangere una emozione e non incomodare una radunanza di pubblico.

A questo proposito mi rammento un altro fatterello degno di nota. A Milano v'era l'Esposizione ed era venuto Re Vittorio per visitarla. Tutte le strade sboccanti in piazza del Duomo — su cui affaccia il palazzo reale — erano cordonate dalla cavalleria e dalla fanteria. Nè tramvai, nè carrozze, nè pedoni potevano più circolare perchè doveva passare il Re, proveniente da non so quale visita ufficiale e diretto a Palazzo reale. Il giorno dopo, per ordine del Re, che aveva notato personalmente l'incomodo che tali disposizioni dava alla città, furono aboliti i cordoni per espressa volontà del sovrano e Milano riprese la sua vita febbrile interrotta quasi per un giorno, perchè circuire Piazza del Duomo significa interrompere tutte le linee tramviarie che ad essa fanno capo; troncare d'un colpo tutta l'attività cittadina, che da Piazza del Duomo e dalla Galleria, s'inizia e finisce. Si videro, così liberamente per la città, senza corazzieri, senza guardie, il Re e la Regina, come due privati, od il dispetto d'un giorno si mutò in simpatia vivissima.

Un mio amico giornalista cominciò da quel giorno ad applaudire i sovrani e quel mio amico è iscritto al partito socialista. La sua fede rimaneva intatta ma, nel capo dello Stato egli vedeva Vittorio Emanuele di Savoia.

Chi ha dimenticato il disastro delle Calabrie, il primo disastro il più terribile? Il Re fu sul posto, in mezzo ai sofferenti, e ritornando a Roma, ad un famigliare ebbe ha dire con voce di profondo cordoglio:

— Io sono troppo poca cosa per quell'immane dolore! poi, rianimandosi soggiunse:

— Ma ci sarà il cuore di tutta Italia...

Difatti il cuore di tutti gli italiani rispose all'appello del Re, che, presso i poveri calabresi, diceva col suo dolore, il dolore di tutta Italia!

**

Nel dicembre scorso, Pasqualino De Luca, direttore della rivista « Natura ed arte », fu ricevuto da Re Vittorio, a cui presentò, in omaggio, la prima copia di un suo libro: « I liberatori », glorificante le grandi figure della patria nostra; libro che è stato dato in dono a tutti gli abbonati di un giornale che si pubblica in lingua italiana nell'America latina: « La patria degli italiani ».

Re Vittorio accolse il nostro collega con molta famigliarità. Banditi i triplici inchini e le formule d'uso, incontrandolo sull'uscio con una forte stretta di mano, ed un saluto cordiale; nel gradire il dono, espresse la sua letizia che un giornalista si sia ricordato d'intensificare la propaganda d'italianità fra tanti italiani lontani.

La nostra forza, disse, sta in buona parte nei ricordi del passato glorioso e nei fattori della patria, e, inoltre, nella conservazione della nostra lingua, vorrei dire, quasi nella difesa. Io sono sempre lieto, aggiunse, allorchè leggo un giornale italiano che si pubblica in suolo straniero, abitato da nostri compatrioti, i quali non debbono mai dimenticare nè la propria lingua, nè le proprie memorie... E il giornale è un coefficiente fortissimo nel mantenere nell'animo degli emigrati nostri lo spirituale patrimonio.

Il De Luca affermava che su d'un tavolo, nello studio del Re, erano ammucchiati tutti i giornali usciti nella mattinata e gli altri di tutta Italia e dell'estero che la posta aveva recato: parecchi giacevano sopra uno scaffaletto già sfogliati.

Questa modernità di vedute nel considerare le espressioni della vita sociale moderna, toccò le massime cime ultimamente, allorchè furono annunziate le dimissioni da ministro della guerra del generale Viganò e chiamato all'alto posto il senatore Casana.

Fu il Re a volere questo ministro borghese, e, per volere del re, entra nella compagine dell'esercito uno spirito nuovo, non già per portarvi fiacchezza, ma per svecchiarlo, per sfrondarlo di tutto l'arcaismo ingombrante, per ridurlo a vera energia utile e feconda.

Su questo giovane Re, mirabile esempio di spirito moderno e di mente colta, si appuntano gli occhi di tutti gli italiani che, come lui, vogliono la patria rispettata e grande, forte e temuta.

Gabriele Gabrielli

Cose piane

Ormai tutti i giornali e tutte le persone d'ingegno sono d'accordo su di una questione femminile che fu a lungo dibattuta: se la coltura giovi o meno alla donna. Tutti ora convengono che quando la coltura è degna del nome serve a rendere più occupata più forte, più lieta e più serena la donna, — ma che oltre ad essere bella, elegante, graziosa, fine, istruita ella deve saper dirigere la sua casa, esserne regina e non sdegnare nessuna occupazione materiale, giacchè « le occupazioni materiali riposano e rinfrancano lo spirito, costituiscono il cuore e giovano al vigore del corpo ».

Queste parole d'oro sono nell'introduzione di un nuovo volume — Cose piane — di Maria Pezzè Pascolato.

Maria Pezzè Pascolato, gentile figura di donna, dall'animo fine, dall'intelligenza aperta, dalla coltura straordinaria è autrice conosciuta e traduttrice famosa. (Ruskin, Anderson e altri non potevano trovare un'interprete più fedele del loro pensiero — e desiderare uno stile migliore del suo, piano, fluente, melodioso). E' pure distinta poetessa; ricordate la poesia sul Campanile di S. Marco, caduto allora — dopo essere stato mille anni

« come una spada di giustizia dritto,
com'e un pensier che dritto in alto va? »

Ben lontano da l'essere un trattato di educazione, un galateo, un manuale di cucina, o di contabilità domestica, o dei primi soccorsi, è un libro nuovissimo nel genere perchè le sue lezioni di economia, di igiene, di cure per la persona e per la casa, di scienza per la vita sono sempre mantenuti all'altezza di un insegnamento morale.

Tre argomenti principali considera Maria Pezzè: il buon uso del tempo riguardo all'ordine, alla regolarità, alla previdenza, il buon uso dell'intelligenza nel governo della casa, nelle relazioni sociali e famigliari, negli affari; il buon uso del danaro nell'amministrazione domestica, nel risparmio, nella beneficenza — il tutto sottilmente e logicamente collegato.

E' forse un peccato che, dopo il titolo, sulla modesta copertina verde pallido ci sia scritto « libro per giovanette » perchè non andranno a ricercarlo molte, che pur lo dovrebbero. Le signorine grandi, le mamme, tutte le padrone di casa, che lo terrebbero di certo, poi, tra i libri più cari.

L'autrice — dopo una bella definizione dell'economia domestica — vuol stabilire che cosa si richieda dalla donna, e che cosa le si richiese in altri tempi.

Salomone, nei suoi proverbi, rammenta gli ammaestramenti di sua madre, e dice di lei:

« Il pregio della donna è come delle cose portate da lontano, da gli estremi confini della terra

— il cuore del marito fida in lei;
— ella fa del bene e non del male in ogni giorno di sua vita
— ella lavora con le sue mani la lana e il lino, prepara lavoro alle serventi
— ella mette mano a cose forti
— apre la mano al misero e stende la mano all'afflitto
— ella è vestita di gloria e d'onore e sarà lieta nel giorno a venire
— con sapienza apre ella la sua bocca, e la legge della benignità governa la sua lingua
— sorgono i figli di lei e la predicano beata; sorge il marito e le dà lode, dicendo:
— Tu superi le altre donne,
— la grazia è cosa fallace e la bellezza è cosa vana; ma la donna che teme il Signore avrà lode.

Nel 1300 Leon Battista Alberti vorrebbe la donna « bella, aitante, savia, intelligente, accorta, costumatissima, abile a quanto « a donna appartenevą » come « lavorare a lavori di seta, servire accortamente a tavola, cavalcare, tenere uno uccello, leggere e scrivere... »

In tutti i tempi, dunque il più bell'elogio era eguale, e le stesse virtù e le stesse facende spettavano a la donna.

Nei primi capitoli Maria Pezzè parla delle qualità necessarie alla donna: forza fisica e morale, nettezza e sincerità, attività, calma, dolcezza, pazienza, ordine, buon senso e memoria e ancora una virtù modesta e benefica « la virtù del sorriso » dell'umore sempre eguale, cardine della pace domestica.

Anche John Ruskin, scrivendo a una giovanetta, le diceva che i suoi doveri sono cinque: primo *far piacere*, secondo far da mangiare, terzo cucire bei vestiti, quanto tener ordinata la roba, quinto insegnare...

John Ruspin fu anche il fondatore della Compagnia di S. Giorgio, una compagnia di fanciulle, a cui egli aveva dettato dei precetti che l'autrice di « Cose piane » ricorda per avvalorare le sue idee. Eccone alcuni:

I. Mantenere la calma, checchè avvenga e accogliere tutto quello che vi irrita e vi torna sgradito, come se venisse da la mano di Dio.

II. Ogni mattina dite, dopo la preghiera: « Chiunque non abbandona tutto quello che ha non può essere mio discepolo ». Ciò significa che dovete dare tutto quello che dovete a Dio affinchè se ne prenda cura per voi, e se Egli non se ne prende cura, vuol dire che non ne valeva la pena.

III. Abbiate la massima cura di ciò che, dopo tale rinuncia, viene affidato a voi, e traetene la massima utilità.

IV. Vestite quanto più semplicemente vi permettono i vostri genitori; ma di colori vivaci, (se vi si confanno) e delle stoffe che durano di più.

V. Dedicate parte della giornata a un serio lavoro d'ago.

VI. Non cercate divertimenti, ma siate pronta a divertirvi. La minima cosa ha in sè da rallegrarvi, quando le mani sieno affaccendate e il cuore libero ».

E poi, riguardo alla beneficenza e al bene da fare con la parola, dà questi utilissimi consigli, per frenare e governare le aspirazioni tanto più fervide quanto più son vaghe delle giovanette.

« Non c'è bisogno di portare croci bianche o variopinte, nè vesti nere, nè cuffie con veli; abbiate, piuttosto, secura coscienza, ogni giorno della vita di aver fatto per gli altri tutto quanto era in vostro potere. Fatto, ripeto e non detto. Aiutate le vostre compagne, ma non presumete mai di farvi tra esse apostolo del sentimento religioso; servite ai poveri ma, per amore del cielo, non fate loro nessuna predica.... Fateveli amici, quando sono ammodo, come fareste di gente ricca e ammodo; legatevi con essi in simpatia, lavorate con essi, e, dopo tutto ciò, se non siete certe che il vederci torni reciprocamente gradito, lasciateli in pace.

Quanto a la carità materiale contentatevi come le fanciulle ateniesi nella processione della loro dea, dell'onore di portare le paniere fiorite ».

Naturalmente l'autrice di « Cose piane » si occupa anche della servitù e dice a proposito delle cose molto giuste, che tutti dovremmo mettere in pratica.

« Chiamiamoli domestici, anzitutto e non servi. Sarà più umano, più in armonia con lo spirito dei nuovi tempi, e quando delle persone di servizio vi avrete fatti dei domestici, o *persone di casa* avrete già operato una piccola rivoluzione, in voi stessi specialmente, assai feconda di bene. L'antica parola *famigli* suggerisce idee giuste e benevoli.

« Prima di lagnarci perchè non troviamo domestiche affezionate, premurose, fedeli, domandiamoci che cosa abbiamo fatto per affezionarcele, per meritare la loro premura, per educarle alla lealtà. I domestici si considerano quasi stranieri in casa nostra, se non come nemici in paese di conquista; e divengono alleati dei fornitori contro il nostro interesse, pronti a piantarci nel momento peggiore, purchè baleni loro l'idea di un lieve miglioramento finanziario, ma se la colpa fosse nostra?

«Se desideriamo che i domestici prendano a cuore i nostri interessi prendiamoci a cuore i loro; e informiamoci del loro passato, dei parenti, delle persone che hanno care, e pensiamo al loro avvenire aiutandoli a iscriversi alla Cassa Nazionale di previdenza. Dando loro vitto e alloggio ricordiamoci che l'uomo non vive di solo pane, occupiamoci dell'anima loro, della loro educazione, scegliamo con cura per essi qualche libro piacevole, non permettiamo che divengano vittime dei nostri bambini. La signorina di casa vada ogni tanto a portare qualche miglioramento, qualche abbellimento nella camera delle domestiche... Non credete che apprezzerebbero queste piccole cose? Avete torto, come avreste torto di ritenerle ingenuità sentimentali. La maggioranza vi sarà sensibilissima, prenderà amore a quell'angolino di casa che sentirà suo, e, pur senza rendersi conto del perchè, avrà care le attenzioni di questo genere sopra tutte le altre.

«Il perchè ve lo dico io: perchè tutto quanto tende a riconoscere la dignità umana la eleva e quindi e per se stesso educativo»

Questo brano dia idee quanta elevatezza e semplicità d'idea abbia Maria Pezzè Pascolato, di cui a ogni momento troviamo bellissimi e originalissimi pensieri da stare a paro con quelli del Ruskin, di C. Wagner, del Franklin ch'ella frequentamente cita.

Per esempio, dov'ella dice di stabilire ogni sera andando a letto, un piano per il domani aggiunge:

« Anche se il domani non potremmo mettere in pratica tutti i nostri progetti non lamentiamoci. Quello che non si fa è il nostro incubo, è la nostra inquietudine che ci rode, ma è pure il freno che doma e spesso atterra la nostra superbia; è pure tutta la speranza, tutta la poesia della vita; è il domani che ci compenserà dell'oggi; è il buon proposito che avvalora i nostri rimorsi e ci ridona nel pentimento la stima di noi stessi; è la insaziata aspirazione alla giustizia, l'ansia del bene che ci fanno intravvedere, al di là di questo mondo un'origine e una meta.

Un capitolo è dedicato al danaro riguardo la beneficenza e in esso vi sono espresse delle buone idee riguardo i poveri di cui devono occuparsi le signorine.

« Tenete a mente le parole di Teodoro Roosevelt », dice Maria Pezzè: La vera filantropia è quella che aiuta l'uomo ad aiutarsi da sè. Non è amor vero del prossimo quello che con l'elemosina ne spegne la dignità, quello che distrugge il senso della responsabilità, quello che non suscita, che non incoraggia il desiderio di bastare a se stessi ».

Le signorine si occupino specialmente dei bambini. — I bambini!... Ed ecco una visione di volti rosei, di occhi intelligenti, di manine piene di geloni, visione che viene a ridestare le nostre migliori aspirazioni.

Ma noi andiamo a cercarli lontano e quando viene la bambina della sarta, curva sotto lo scatolone, che pure tosse, ha le manine rovinate, non la guardiamo neppure. Ecco il grande difetto della beneficenza delle signorine e di tutti. Andar a cercare lontano; oppure essere incostanti, pronte a seguire il primo impulso con zelo... e poi tralasciare tutto.

« Ma se sapeste », nota, squisitamente gentile, l'autrice a proposito delle visite agli ospitali, « che vuol dire aspettare tutta la settimana, inchiodate su un letto, quella visita, quelle quattro chiacchere a cui una buona signorina le ha abituate; ingannare il tempo per una settimana, pensando quale gingillo porterà questa volta,... e poi veder passare tristamente la giornata e rimaner deluse. »

« Cose piane » (1) è un bel libro, ma è specialmente un buon libro di pratica, sana, forte e serena filosofia della vita e sopratutto scienza della vita. Lo scopo di Maria Pezzè Pascolato — far risentire attraverso le pagine la voce materna — fu pienamente raggiunto e ciò darà a la donna gentile una soddisfazione più dolce di quanta compiacenza le diedero mai i trionfi degli altri suoi libri.

(1) Firenze, G. Barbèra, editore, 1913.

Asterischi e Parentesi

— Del *menu*

Nell'Italia mancheranno molte cose, ma non l'arguzia che vi accarezza vi consola, per quanto non serva talor ad altro.

Uno scrittore della *Gazzetta di Torino* diceva ieri d'averne letta una curiosa nel *Giorno*, il quale — a proposito dell'ormai stanchevole questione se si debba scrivere *menu* o lista, od elenco, o minuta — sostiene che certe ribellioni sue inutili poichè vi sono delle cose che inevitabilmente occorre dirle in francese. Ed, a meglio dimostrarlo, scrive « Provatevi a sostituire con una parola nostra la parola *tailleur* ».

Ecco io sarò di corto cervello, ma mi sembra che l'esempio addotto dall'articolista del *Giorno* dimostri un bel nulla. O che cosa vuol dire, anche in francese, nel senso effettivo il vocabolo: *tailleur*? Sarto, tagliatore. Se poi la moda francese ha voluto attribuirgli un senso figurato e convenzionale (un senso... tropicale, come avrebbe detto il grande *Marchese Colombi*) nulla impedisce che si adotti un vocabolo italiano atto a significare quella foggia di abito femminile che, per il taglio, la forma, il genere dei bottoni, delle orlature, ecc, è affine — tranne la gonna, senza strascico — al costume da amazzone.

Così, il collega napoletano confessa candidamente che si troverebbe terribilmente imbarazzato se dovesse tradurre in italiano i nomi di certe pietanze che egli ritiene in buona fede di creazione francese come per esempio: *vol-au-vent gratin, boeuf à la mode, poulet truffé, financière*...

« Ma come vorreste chiamare — egli chiede scandalizzato — una *charlotte russe*?.... Carlotta russa, forse? »

**

— Calma per carità.

Ma, no! Calma, per carità! Nè Carlotta, nè.... Elisabetta, ma composta o marmellata. E se sarà stata cucinata e cotta a puntino... sarà egualmente appetitosa. Nella stessa guisa non c'è nessun codice gastronomico che vieti di tradurre «*vol-au-vent*» in pasticcio o pasticcino, e *gratin* in crostata. Perchè non si può dire, invece di *sole augratin*, sogliola risolata? E cascherebbe il mondo se si permetesse finalmente al povero bove di vestire un po' a modo suo — mentre ora, anche nelle più modeste tavole borghesi, è costretto sempre a presentarsi.... *à la mode* come un « primo attore giovane » — e si dicesse: bue in umido od in stufato? Fra l'altro, l'idea dell'umido — salvo che per il bue, parte in causa, e i poveri diavoli che hanno le scarpe rotte — è più allegra. Tanto vero che di un disgraziato mortale senza soldi, si dice generalmente che è... all'asciutto.

Ma non vi sarà questo pericolo perchè vedrete che — a dispetto delle mille sezioni della « Dante Alighieri » — nel *bel paese là dove il sì suona* continuerà ad aver corso la moda dei vocaboli in francese e nessuno riuscirà mai a toglier dal cervello di un parrucchiere che *Salon* ha un significato più elegante di salone, nè a convincere un giovinotto « mondano » che è ben più di buon gusto dire: « una donna incantevole, od affascinante, od ammaliante » piuttosto che ripetere quella solita stucchevole: « femme ravissante ».

*

— Snobismo idiota.

Ora questo inutile sfoggio della lingua francese sarà elegantissimo, ma a me fa l'identica impressione che mi producono quei giovinotti che a passeggio mettono in mostra i polsini.

Ma andate a persuadere il prossimo di certe verità! Sarebbe come voler far rinunziare un cronista teatrale a scrivere tre o quattro volte almeno « di nostra gente » quando deve occuparsi di un lavoro di Gabriele D'Annunzio.

Perchè noi siamo tutti profondamente, cronicamente attaccati da quella malattia così deliziosamente idiota che si chiama snobismo; e perchè abbiamo una marcatissima tendenza a scambiare per un superuomo un qualsiasi.... superimbecille; e perchè — ed è questo il guaio principale — noi ci siamo composti un po' tutti una vita esteriore più letteraria — dirò così — che reale, e ci siamo creati dell'esistenza una curiosissima visione attraverso precisamente il romanzo ed il teatro francese. Così facciamo della facile psicologia alla Bourget, dello spirito alla Capus, delle frasi alla Donnay, ci vestiamo e ci esprimiamo come altrettanti personaggi da commedia; ed in questa affannosa ricerca di una originalità.... apocrifa — che vorrebbe essere di una suprema distinzione mentre invece è di un gusto volgarissimo — in questo antipatico studio delle mode bizzarre (da quella di farsi radere i capelli sulla nuca come i frati benedettini e di togliersi i baffi, all'altra ancor più carina di portare il fazzoletto sporco entro i polsini), noi abbiamo smarrito ogni sincerità. E ci rassomigliamo un po' tutti a quell'odiosissima famiglia composta da Dodo, Dodetta e Dodina e scattata fuori dalla gaia fantasia del Guerrin Meschino. Nel modo di parlare e, spesso — purtroppo — anche in quello di pensare.

*

— Dante francese!

O non vi sono degli autori drammatici italiani — a cominciare da qualche amico nostro carissimo — così imbevuti del « teatro francese » da sostenere sul serio che i personaggi di una commedia devono necessariamente usare il *voi* invece del *lei*, per riuscire più efficaci e non ingenerare equivoci?

Come dire, per esempio, che a gridare ad uno: « Lei è un imbecille! » ci sia il rischio di non farsi comprendere.

Ormai di italiano non ci rimane più che Dante — anzi, per essere più esatti, ci rimaneva. Sembra che ora abbiamo perduto anche il nostro massimo poeta. Infatti quel burlone di Catullo Mendès ha scoperto che Dante non era italiano, ma francese e si chiamava... Durand, precisamente il protagonista della nota *pochade* omonima.

Aspettiamo, dunque, la nuovissima edizione in francese della *Divina Commedia*!

Au milieu du chemin (de fer) de notre vie..

— Ecco. Non ci mancava che questa.

Oggi il "Giornale di Udine„ esce in sei pagine

Scuola professionale. Elenco del 1908. Co. Ida Farlatti di Caporiacco, Mestroni Maria, Renza e Alba Cuoghi, co. Maria Freschi Puppi, Augusta Muzzati, Clara Someda, Carlo Someda De Marco, Mario Del Pra, Elena Stringari, Annina Micoli, Maria Micoli, Maria Someda, Anna Someda, Spangaro, Alfonsina Levi Bellezza, Elisa De Toai, Canali Stringher Lucia, Tremonti Francesco, Mario Baldi, Ida Pacinotti, Anna Maria e Teresa Ballico Regina Sabbadini avv. Daniele cav. Vatri, Tacito dott. Zambelli, Giulia Masciadri Zambelli (4), Ida Cantarutti, sig.ra Pia Cristofori e Laura Tomaselli N. 5 azioni.

Angelo Angeli con generosa bontà offrì L. 50, Renier Olga 10, Stringher 5, N. N. 10, Margeret Maria 10, Maddalena Misani 2, Giulia Angeli Pegolo 10, Maria Sandrini 5, Irma Spezzotti 10, Antonietta Morelli De Rossi 5 in memoria di Elena Muzzati, cav. Angelo cap. Moro 3 in memoria di Leonardo Mazzolini di Varmo.

La Direzione augurando che si aggiungano sempre nuovi soci rende le più vive grazie ai generosi che la sostengono con le loro offerte e con la loro opera.

Una cospicua elargizione della Cassa di Risparmio. Il Consiglio d'amministrazione della Cassa di Risparmio, nella sua riunione di ieri ha deliberato di elargire la cospicua somma di lire sessantamila fra i diversi Istituti di beneficenza, d'istruzione, ecc.

Società Operaia di M. S. Questa sera si riunisce in seduta il Consiglio della Società.

Fra i vari oggetti posti all'ordine del giorno vi è anche la rinuncia del vicepresidente.

Ricreatorio popolare « Carlo Facci » Il Ricreatorio comincerà a funzionare domani 26 corr. nella Scuola comunale a S. Domenico e l'apertura ufficiale avrà luogo la domenica successiva 2 febbraio p. v.

Ufficio pubblico di collocamento. Domani alle 10-30 si riunisce in Municipio la Commissione speciale per l'istituzione di un ufficio pubblico di collocamento, per continuare la discussione dello statuto.

« Il dovere dei cattolici nell'ora presente » è il tema della conferenza che domenica 26, alle ore 4.30 pom. nella chiesa di S. Antonio ab. terrà Don F. Zanetti.

Per i proprietari di bestiame Rileviamo dalla « Gazzetta Ufficiale » che nel giorno 19 marzo p. v. verrà eseguito in tutto il Regno il censimento del bestiame.

79° Reggimento Fanteria. Programma musicale da eseguirsi domani dalle ore 13.30 alle 15 sotto la Loggia Municipale:

1. MONTANARI: *Alt chi va la d'Italia* Marcia
2. SUPPE': *Festina* Sinfonia
3. SCHUBERT: *Momento musicale*
4. WAGNER: *Tannhauser* Fantasia
5. LECOCQ: *Madama Angot* Pot Pourri
6. BERGER: *I monelli di Parigi* Polka

Smarrimento. Chi ha raccolto pelliccia da carrozza perduta da automobilista sera del 23 fuori porta Pracchiuso è pregato dare suo indirizzo ad Achille Velliscig - Cividale. Mancia

---

grave e pensierosa, Perla scintillante e fremente di gioia e di vita.

— Il mio piccolo Ugo, mi copre addirittura di fiori. A volte non so più che inventare per scusarmi colla mamma... Giacchè non posso dir sempre che li compero, e che le amiche me li offrono...

Sorrise vagamente, consultò l'orologetto al braccialettino di pelle, sussultò, arrossì, tornò pallida, sorrise ancora.

Passavano davanti la chiesa di S. Antonio, a quell'ora muta e certamente deserta. Perla si fermò.

— Ti saluto, Lidia... entro un momento qui dal Santo per una preghiera... Salutami tuo marito, e torna, sai? E tu bell'angioletto mi dai un bacio, sì? Guarda, devo avere ancora in tasca dei gianduiotti.... Prendi nelle manine.... Contenta? Un altro bacio, allora!

Fece un saluto colla mano inguantata di bianco, rise, e mandò ancora un bacio alla piccina ed all'amica, ed entrò in chiesa.

Lidia voltò lentamente, fatta più grave, più pensierosa, e s'imbattè in qualcuno che veniva frettoloso, abbottonandosi un guanto, con un aspetto ansioso e timido insieme, come per felicità e titubanza.

Lidia trasalì involontariamente, e si fermò: era il piccolo Oreste.

Egli passò rapido, entrò in chiesa.

U. di Chamery

Il ricorso in Cassazione presentato dagli autori e complici dell'assassinio dell'ing. Toffoletti, che doveva discutersi il 28 corr. mese è stato rinviato al 20 febbraio p. v.

Spettacoli del giorno. — Salone varietà, tutte le sere rappresentazioni *Cinematografo* dalle 7 alle 10. Giorni festivi dalle 3 in poi. Sempre programmi nuovi di novità.

Bollettino meteorologico

Giorno 24 Gennaio ore 8 Termometro —1.2
Minima aperto notte —3. Barometro 763
Stato atmosferico: bello Vento: E.
Pressione: calante Ieri: bello
Temperatura massima: 11.3 Minima: —0.3
Media: +4.14 Acqua caduta ml

STELLONCINI DI CRONACA

La querela della muffa

All'ultima ora, corre voce che il sindaco si costituirà Parte Civile nella querela per la muffa contro la *Patria del Friuli*. Crediamo che fra i periti vi sarà il dottor Antonini.

Fra libri e riviste

La Rivista per le Signorine è un periodico elegante e dilettevole, che può interessare la signorina colta che vive nei grandi centri, e quella che, per natura o per necessità, vive più chiusa nelle pareti domestiche; la giovinetta che studia nelle scuole secondarie e quella che «ha finito gli studi»; quella che sta sognando e aspettando «di farsi una casa» e la madre che ha visto avverarsi il suo sogno.

Si pubblica a Milano dall'Editore rag. A. Solmi il quale nulla trascura per metterlo a pari delle migliori pubblicazioni letterarie estere.

Sommario del fascicolo di gennaio 1908: « Maternità » (versi), Enrica Groppali-Grasselli — « I nostri fratellini, le nostre sorelline », Francesca Ciancio — « Gabriella », Partenia — « Dopo il dolore », Sofia Bisi-Albini — « Ciò che devono fare le signorine » — « Le inondazioni nel Piacentino », Antonietta Borea — « Per le fanciulle che studiano in casa », Emma Boghen-Conigliani — « San Liberale », Enrica Bruschetti — « Il dolore », Jolanda — « Alle signorine che studiano in casa », Assunta Mazzoni — « La sorgente », Jeanne H. — « L'arrivo di Dorina », Fram — « La Firefly », Lina Caicco — « Le nostre gioie » — « I nostri dolori » — « Fra i libri », Luisa Caprile — « La catena d'oro ».

ULTIME NOTIZIE

La salute del ministro Lacava

Roma, 24. — Anche oggi il ministro Lacava non è uscito di casa per tenersi riguardato causa la lievissima indisposizione da cui è stato colpito.

Per domani l'on. Giolitti ha convocato il Consiglio dei ministri alle ore 15.

L. 175.000 per la refezione scolastica

Roma, 24. Il *Massaggero* dice che la Giunta comunale di Roma ha stabilito di fissare nel bilancio 175.000 lire per la refezione scolastica, che dalla passata amministrazione era stata votata con L. 80.000 portata dal regio commissario a 100.000 lire.

Il *Massaggero* dice anche che la spesa aumenterà negli esercizi futuri.

CAMERA DI COMMERCIO DI UDINE

Corso medio dei valori pubblici e dei cambi del giorno 24 gennaio 1908

Rendita 3.75 % (netto)	L.	102.82
» 3 1/2 % (netto)	»	101.53
» 3 %	»	69.—
Azioni		
Banca d'Italia	L.	1269.50
Ferrovie Meridionali	»	683.50
» Mediterranee	»	406.—
Società Veneta	»	197.50
Obbligazioni		
Ferrovie Udine-Pontebba	L.	500.—
» Meridionali	»	344.25
» Mediterranee 4 %	»	500.—
» Italiane 3 %	»	344.60
Cred. Com. Prov. 3 3/4 %	»	498 50
Cartelle		
Fondiaria Banca Italia 3.75 %	L.	798.75
Cassa risp., Milano 4 %	»	505.50
» » » 5 %	»	510.—
» Ist. Ital., Roma 4 %	»	502.—
» » » » 4 1/2 %	»	507.—
Cambi (cheques - a vista)		
Francia (oro)	L.	100.—
Londra (sterline)	»	25.19
Germania (marchi)	»	122.83
Austria (corone)	»	104.33
Pietroburgo (rubli)	»	263.02
Rumania (lei)	»	96 75
Nuova York (dollari)	»	5.12
Turchia (lire turche)	»	22.56

Dott. I. Furlani, Direttore
Princisgh Luigi, gerente responsabile

Ringraziamento

La sottoscritta porge pubbliche grazie all'egregio sig. Francesco Cogolo, che con vera maestria e perizia, l'ha liberata dai calli che da molto tempo la facevano soffrire.

Il sig. Cogolo merita veramente l'appoggio ed il favore del pubblico.

Maria Trinchieri

ORARIO FERROVIARIO

PARTENZE DA UDINE

per Pontebba: O. 6 — D. 7.58 — O. 10.35 — O. 15.30 — D. 17.15 — O. 18.10
per Cormons: O. 5 45 — D. 8 — O. 15.42 — D. 17.25 — O. 19.14
per Venezia: O. 4.25 — 8.20 — D. 11.25 — O. 13.10 — 17.30 — D. 20.5
per Cividale: O. 6.30 — 8.40 — 11.15 — 16.15 — 20
per Palmanova-Portogruaro: O. 7 — 8 — 12.55 — 14.40 — 18.20

ARRIVI A UDINE

da Pontebba: O. 7.41 — D. 11 — O. 12.44 — O. 17.9 — D. 19.45 — O. 21.25
da Cormons: O. 7.32 — D. 11.6 — O. 12.50 — D. 19.42 — O. 22.58
da Venezia: O. 3.17 — D. 7.43 — O. 10.7 — 15.5 — D. 17.5 — O. 19.51 — 22.50
da Cividale: O. 7.40 — 9.51 — 12.37 — 17.52 — 21.18
da Palmanova-Portogruaro: O. 8.30 — 9.48 — 15.28 — 19.5 — 21.46

Inserzioni a pagamento

Dirigersi esclusivamente all'Ufficio Centrale d'Annunzi A. MANZONI e C.
UDINE, Via della Posta, 7 — MILANO, Via S. Paolo, 11 — BARI, Via Andrea da Bari, 25 — BERGAMO, Viale Stazione, 20 — BOLOGNA, Piazza Minghetti, 3 — BRESCIA, Via Umberto I°, 1 — FIRENZE, Via Giuseppe Verdi, 36 — GENOVA, Piazza Fontane Marose — LIVORNO, Via Vitt. Eman., 64 — ROMA, Via di Pietra, 91 — VERONA, Via S. Nicolò, 14 — PARIGI, 14, Rue Perdonnet — BERLINO — FRANCOFORTE s/M — LONDRA — VIENNA — ZURIGO.

PREZZO DELLE INSERZIONI:
Quarta pagina Cent. 30 la linea o spazio di linea di 7 punti — *Terza pagina*, dopo la firma del gerente L. 1.50 la linea o spazio di linea di 7 punti — *Corpo del giornale*, L. 2 — la riga contata.

Riparatevi dal freddo.....!!

I GRANDI MAGAZZINI DELLO «CHIC PARISIEN»

UDINE - MERCATONUOVO

onde dar posto ai nuovi arrivi degli articoli di Primavera fanno su tutte le

Pelliccerie e Maglierie confezionate

NUOVI GRANDI RIBASSI

Approffittatene.....!!

ACQUA PURGATIVA *di rinomanza universale.*

Presso i negozianti d'acque minerali e nelle farmacie.

Hunyadi János

Acqua minerale naturale **Saxlehner.**

„L'ottimo fra i purganti." — Effetto pronto, sicuro e blando.

Più di 1000 autorità mediche si sono pronunciate sulle prerogative di questo tesoro della natura.

Diffidare delle contraffazioni. — A garanzia contro dannose imitazioni.

Occorre premunirsi tenendo presente che la **vera acqua „Hunyadi János"** porta sull' etichetta il nome: **„Andreas Saxlehner."**

Il solo **VERO e GENUINO**

L. LUSER'S TOURISTEN-PFLASTER

(Taffetà dei Touristes)

contro i **CALLI-INDURIMENTI** è quello i di cui rotoli, oltre al marchio di fabbrica („**ALPINISTA**„ sovrapposto alla firma **L. LUSER**), portano: **ESTERIORMENTE** (sull'istruzione che li ravvolge) ed **INTERNAMENTE** (sull'astuccio in cartone) la marca depositata (riprodotta qui in fianco) della Ditta **A. MANZONI & C.** di **Milano, Roma, Genova**, unica concessionaria per la vendita in Italia di detto prodotto.

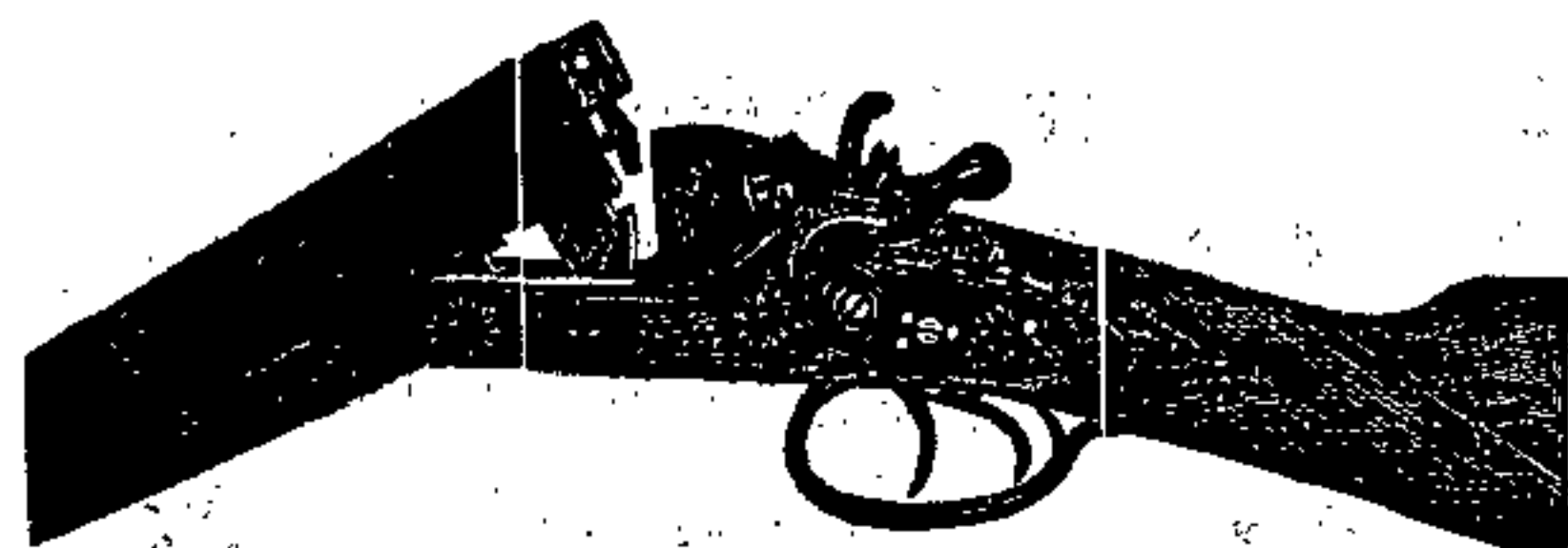
Rifiutare qualsiasi rotolo privo di detta marca, nonchè tutti quegli altri articoli che imitando coi caratteri esterni della confezionatura il vero **„Luser's Touristen-Pflaster„** *non mirano ad altro che a creare una confusione ed a sorprendere la buona fede dei consumatori.*

Rotolo L. 1,40 e franco per posta contro vaglia L. 1,65.

COLTURI e LORENZOTTI

Fabbrica d'Armi

BRESCIA

Via S. Martino, N. 12

Fucili da caccia, usuali e di lusso

REVOLVERS - ACCESSORI - CARTUCCIAMI

Laboratorio speciale per riparazioni

RETI DA CACCIA, DA PESCA E DA AGRICOLTURA

Vendita a prezzi di assoluta convenienza

Catalogo gratis a richiesta.

FRANCESCO COGOLO

CALLISTA

UDINE — Via Savorgnana, 16

Si reca anche a domicilio

BAFFI E BARBA

Pomata ungherese profumata L. 2. **Brillantina** profumata L. 2, 3, 3.50. — Per posta L. 0.40 in più. — Vendita presso *A. Manzoni e C.* Milano, via S. Paolo, 11.

ARROTINI

a forza elettrica - FRATELLI MASUTTI

UDINE - Mercatovecchio - UDINE

(Filiale a VENEZIA, Calle della Mandola)

Assortimento oggetti da taglio di MANIAGO e delle primarie fabbriche di SOLINGEN (WUSTHOF-RADER-KLAAS) specialità in rasoi di sicurezza e comuni, tosatrici per barba, capelli e cavalli. Forbici per lavori di ricamo, unghie, manicure, tronchesi, posate da viaggio, temperini di finissima qualità per regali.

NB. — Si arrotano tosatrici di qualsiasi forma e per qualunque uso. — Pettini di ricambio.

FONTE BRACCA

vicina a SAN PELLEGRINO

Stazione Ambria — Linea Bergamo-San Pellegrino

Acqua alcalina - litiosa - antiurica - anticatarrale

OTTIMA PER TAVOLA

Raccomandata dalle migliori notabilità mediche

Trovasi presso tutte le **Farmacie — Drogherie — Restaurants**

Rappresentanti generali A. MANZONI E C. *Milano - Roma - Genova*

BECHER

TOSSI TOSSI TOSSI TOSSI

PASTIGLIE CODEINA formula Dott. BECHER

Vendonsi in ogni Farmacia a

L. 1 la scatola piccola - L. 1.50 la scatola grande

DIFFIDARE DELLE IMITAZIONI O SOSTITUZIONI

Depositari generali: **A. MANZONI e C. - Milano**

Trovansi in UDINE presso le Farmacie: *Comelli - Comessatti - Fabris - Donda - Beltrame*

PREPARATI di PEPSINA

del Cav. Dott. CARLO TOSI

premiati all' Esposizione di Milano ed a quella di Sydney 1888 con Medaglia d' Oro

Le Pillole Digerenti alla Pepsina Vegeto Animale del Cav. Dott. Carlo Tosi, nelle quali alla Pepsina è associata la Diastasi ed il cui uso dal sig. Prof. Edoardo Bonardi, Medico primario dell' Ospedale Maggiore di Milano, fu dichiarato di sicuro giovamento, anche in caso di lunga e ostinata malattia di stomaco, costituiscono il *solo farmaco digestivo completo.*

Le Pillole Lattifughe del Cav. Dott. Carlo Tosi, che il Prof. Senatore Edoardo Porro, Direttore della R. Clinica Ostetrica di Milano, ha dichiarato essere «rimedio altrettanto efficace quanto inoffensivo, anche » nei casi in cui la tensione del seno non » può essere diminuita dagli altri ordinari rimedii, possono essere adoperate » a scopo completamente lattifugo e semplicemente moderatore della secrezione » lattea; non contengono ioduro di potassio, e dispensano dal ricorrere a qualsiasi purga.»

L. 1 50 la boccetta di 18 pillole lattifughe

L. 2 la boccetta di 24 pillole digerenti alla Pepsina vegeto animale

«Ho trovate efficacissime le Pillole Lattifughe del Cav. Dott. Carlo Tosi che sempre e nel miglior modo mi hanno corrisposto, determinando in modo rapido ed innocuo la cessazione di secrezioni lattee talora abbondantissime. Sono così lieto di aver trovato in tali pillole un pratico e sicuro lattifugo.»

Dott. Carlo Valvassori Perroni
Specialista per le malattie dei bambini, dirigente la Sezione malattie dei bambini all'ambulatorio policlinico di Milano ed alla P. I. Provvid. baliatica

«Posso rispondere assai favorevolmente alla domanda circa l'uso delle Pillole Lattifughe dell'egregio Cav. Dott. Carlo Tosi, perchè, tra gli altri casi, le ho adoperate due volte successivamente nella stessa persona e mi hanno corrisposto bene.»

Dott. A. Gioia
Docente universitario di Ostetricia e Ginecologica

Concessionaria esclusiva per la vendita la Ditta

A. MANZONI e C. - chimici-farmacisti

Milano — Roma — Genova

Depositario inoltre della Pepsina estrattiva purissima del cav. dott. Carlo Tosi

DIFFIDA Tutte le boccette di Pillole digerenti alla Pepsina vegeto animale e di Pillole Lattifughe cav. dott. Carlo Tosi debbono portare sulla fascia esterna e sull' interna istruzione il nome dell' inventore cav. dott. TOSI e quello della Concessionaria esclusiva per la vendita DITTA A. MANZONI e C. e ciò per distinguerle da altri preparativi non muniti dei certificati esclusivamente rilasciati da celebrità mediche alle Pillole del cav. dott. Carlo Tosi.

Deposito e vendita in tutte le primarie Farmacie del Regno.

Le contraffazioni e le imitazioni saranno punite a sensi di legge.